



**Gerusalemme: Basilica della Risurrezione.  
Notte di Pasqua  
attorno al sepolcro vuoto.**

*ANNO 74° - MENSILE - n. 4 APRILE 2020*

*Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale  
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO*

**IL TEMPIO DI DON BOSCO**

# SOMMARIO

in copertina: la notte di Pasqua al S. Sepolcro (Gerusalemme)

<b>I 10 comandamenti:</b>	
<b>7° non rubare</b> (Don Ezio Maria Orsini)	3
<b>Lo specchio</b>	
<b>I Grandi temi: l'amicizia</b> (La Redazione)	4
<b>Fare Pasqua</b> (Don Ezio Maria Orsini)	6
<b>Giovani e santi oggi... si può</b> (Myriam De Sanctis)	8
<b>Don Bosco educa</b>	
<b>i suoi ragazzi</b> (Don Gianni Asti)	10
<b>Anastasis</b>	12
<b>Le radici e l'albero</b> (Don Silvio Roggia)	14
<b>Mamma Margherita</b>	
<b>ti vogliamo bene/74</b> (Diego Occhiena)	16
<b>Don Bosco e l'ospedaletto</b> (sig. Paolo Cappelletto)	18
<b>Cronaca del Colle</b> (sig. Luciano Pelissero)	20
<b>Schede Bibliche:</b>	
<b>Il libro dei Salmi</b> (Don Ezio Maria Orsini)	22
<b>Triduo Pasquale</b>	23



## IL TEMPIO DI DON BOSCO - Mensile - 04/2020 - Anno 74

DIRETTORE: Don Ezio Orsini

E-mail: [redazione@colledonbosco.it](mailto:redazione@colledonbosco.it)

DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci

ABBONAMENTI: Flavio Accornero

FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi

COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, P. Camussi, G. Colonna,

S. Falcione, D. Occhiena, L. Pelissero, S. Roggia.

STAMPA: Arti Grafiche Dial - Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - Pessione (TO)

ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00

Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498

del Trib. di Torino del 14-11-1949.

## PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE

### • Tramite Posta:

Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148

intestato a Tempio di Don Bosco

Bollettino postale:

C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco

14022 Castelnovo Don Bosco (AT)

### • Tramite Banca: Banca CRASTI

Fil. Castelnovo Don Bosco (AT)

Iban: IT62M0608547380000000020109 - BIC CASRIT22

## COLLE DON BOSCO

<http://colledonbosco.org/>

Direttore: [ezio.orsini@31gennaio.net](mailto:ezio.orsini@31gennaio.net)

Rettore Basilica: [rettore.colle@salesianipiemonte.it](mailto:rettore.colle@salesianipiemonte.it)

## BASILICA DON BOSCO

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111

## SS. MESSE BASILICA DON BOSCO - ORARI

• Festivo: 8 - 9.30 - 11; 17 - 18.15

• Feriale: 7.30 - 11; 17

• Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16.30

## INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18

Accoglienza residenziale: [info@colledonbosco.it](mailto:info@colledonbosco.it)

Accoglienza giornaliera: [accoglienza@colledonbosco.it](mailto:accoglienza@colledonbosco.it)

## NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA

Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30

Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)

E-mail: [negoziocolledonbosco@yahoo.it](mailto:negoziocolledonbosco@yahoo.it)

## MUSEO MISSIONARIO

Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240

Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17;

domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18;

domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-18

Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre ht-

[tps://www.memcolledonbosco.it/](https://www.memcolledonbosco.it/), E-mail: [museo@colledonbosco.it](mailto:museo@colledonbosco.it)

## MUSEO VITA CONTADINA

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17;

domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18;

domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-18

# I 10 COMANDAMENTI

A cura di  
Don Ezio Maria Orsini

## I DIECI COMANDAMENTI

Io sono il Signore Dio tuo:

1. Non avrai altro Dio all'infuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre.
5. Non uccidere.
6. Non commettere atti impuri.
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

## 7. NON RUBARE

Il settimo comandamento regola, nella luce di Dio, la relazione dell'uomo con i beni della terra. Ogni comandamento è un avvertimento che Dio dà all'uomo per superare il pericolo della deriva idolatrata.

Il comandamento fa riferimento alla trasgressione del rispetto dovuto ai beni altrui. La sensibilità verso questo comandamento è universale poiché nelle sostanze, nei beni della terra, l'uomo vede, giustamente, la risorsa per una giusta ed equilibrata dignità

della vita. Il rispetto del comandamento, secondo la Chiesa, sta alla base del vivere comune, regolato anche da leggi civili che intervengono per rendere meno squilibrata la distribuzione dei beni senza peraltro negare, il diritto alla proprietà.

Rubare è un atto di ingiustizia e di prevaricazione, un'azione di compensazione attuata fuori dalle regole e fuori dal vivere comune. Le compensazioni debbono essere previste da chi guida la convivenza comune e non sono oggetto di iniziativa personale con la giustificazione della lotta all'ingiustizia. Sdoganare un comportamento che ricerca la giustizia al di fuori delle regole comuni, scatenerrebbe il caos, un disordine che spingerebbe alla violenza, indegna di una società civile.

Ogni comandamento ha come esito, se osservato, la vita eterna, nella luce di essa viene attenuata e curata la dipendenza dai beni terreni che non appaga mai ma innesca una continua spinta all'accrescimento. Ogni attaccamento eccessivo, può sconfinare nel rubalizio, nella bramosia, spinge a non rispettare il diritto altrui, è una malattia dell'anima che va curata con la forza della fede.

Oggi, molte forme di sottrazione delle proprietà altrui compiono percorsi invisibili e silenziosi; furti che non hanno il clamore di una rapina o la violazione di un'abitazione. Furto dell'identità legato a filo doppio alla menzogna; furto del pensiero, sottrazione della libertà, menzogne che rubano la dignità delle persone, speculazione e corruzione che inducono povertà tra i più poveri per arricchire ancor più quelli che già sprofondano nell'opulenza. La denuncia di atti singoli non deve nascondere anche un contesto che non giustifica ma favorisce la trasgressione.

Il comandamento 'non rubare' pone ognuno di noi di fronte ad una scelta di campo tra due atteggiamenti alternativi: prendere o donare.

Il giusto equilibrio insegnato dalla nostra tradizione cristiana, ricorda che non si può sempre prendere ma, talora, occorre saper donare; non sempre si deve trattenere ma anche condividere. Una convivenza, incentrata solo sul possesso, presta il fianco alla trasgressione del comandamento. Una società in cui invece vi è spazio anche per la gratuità, educa al rispetto e alla sobrietà, veri antidoti al desiderio di avere sempre di più. La cura del cuore per coloro che hanno la tentazione del furto e per quelli che si crogiolano nell'egoismo è la parola illuminante della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa che, se ascoltata, può convincere, correggere i pensieri, aprire il cuore alla complessità dei problemi piuttosto che fermarsi alla sola denuncia. Occorre sempre rileggere le parole del Vangelo e le esigenze che ci ha insegnato il Signore. Se la legge fondamentale del vivere insieme è l'egoismo, allora non si estirperà mai la tentazione del furto. Il settimo comandamento condanna quindi gli atti singoli e, con sguardo più ampio, corregge anche l'impostazione di vita che facilita la trasgressione.



# LO SPECCHIO

## I GRANDI TEMI: L'AMICIZIA

A cura della  
Redazione

*Da alcuni anni imperversa sulle tv il programma 'Amici'. Un format che ha riscosso e riscuote tanto successo presso i giovani. Ci interroghiamo in questa pagina su ciò che pensano i giovani sul tema dell'amicizia.*

L'AMICIZIA, che cos'è l'amicizia? Mi sono chiesto molte volte che cosa fosse e se esistesse, ma ad essere sincero non sono ancora sicuro di aver trovato le giuste risposte.

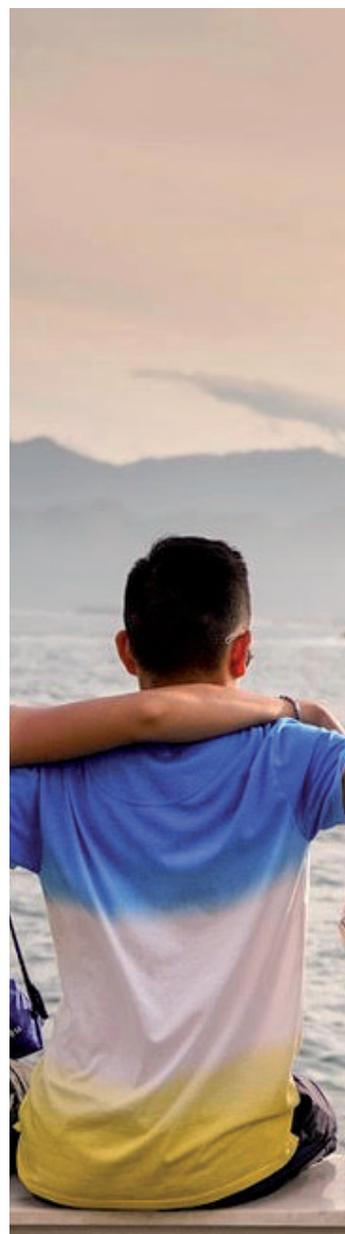
Alzi la mano chi non ha un amico/a, un amico con cui confidarsi, con cui esprimere le proprie emozioni, con cui sfogarci quando abbiamo dei problemi, sia che siano questioni di piccola oppure grande importanza. Chi non ha un amico è una persona a cui mancherà sempre qualcosa, non lo sa nemmeno lui che cosa, ma sa che gli manca qualcosa. Un amico, un vero amico, è una persona con cui estraniarsi dal solito tram tram quotidiano, è una persona con cui confidarsi, è una persona con cui farsi una bevuta o andare in un pub, è una persona con cui esci e riesci a divertirti senza fare niente di particolare, magari passeggiando semplicemente alla ricerca di una meta.

Con l'amico hai bisogno di parlare, di confrontarti, anche di litigare, perché un rapporto di vera amicizia, o di qualunque genere, senza qualche confronto acceso non è vero... L'amicizia è un sentimento difficile da trovare, ma ancor di più da raggiungere; poche persone ti saranno per tutta la vita amici, e queste persone sono come dei fiori, da coltivare, innaffiare, curare in modo che il fiore non appassisca.

Quante persone rovinano le loro amicizie, in alcuni casi anche le loro vite, per testardaggine, perché magari non vogliono dire di sì una volta di troppo o perché sono stati assenti nel momento del bisogno. Troppe volte succede, e quando ci si accorge del proprio errore ormai è troppo tardi per tornare indietro.

Un'altra domanda da porsi è **dov'è l'amicizia?** Un amico è molto raro e non è da confondere con le numerose persone che ci circondano: conosco tantissime persone e fra questi, con almeno la meta scherzo, parlo o ci sono uscito almeno una volta; questo non vuol dire che sono tutti miei amici, anzi, più una persona si conosce più vengono a galla i difetti di quest'ultima che magari possono allontanare o tenere a una certa distanza il rapporto con una persona. Molte persone confondono lo stare insieme con qualcuno con l'amicizia, che è diverso, una specie di patto che ti lega ad una persona, una cosa troppo importante per nascere dopo poco tempo, io stesso non riesco a dire se sono un amico, un vero amico, disposto a sacrificarmi per qualcuno senza un tornaconto, nei confronti di alcuni compagni che ormai conosco da anni, da quando portavamo i pannolini o giù di lì.

Le persone sono come le foglie e tu sei l'albero: d'estate sono tutte belle,



rigogliose sopra l'albero, ma quando arriva l'inverno solo poche restano, le più cadono, e anche quelle che restano si deteriorano, ma quando arriva l'estate tornano più smaglianti che mai. Solo le persone più vicine resistono nei momenti di difficoltà, ma una volta superata la crisi queste persone che ti sono rimaste vicine diventano amici, solo allora. Ma forse ho dimenticato la domanda più importante, **l'amicizia esiste?** Io credo di sì... Voglio crederci perché senza amicizia non si può vivere, perché è necessario avere qualcuno con cui confidarsi nel momento del bisogno. L'amico può essere chiunque, anche un genitore, perché no? L'importante è che si crei un legame che non inciti al primeggiare sull'altro, o all'invidia, ma all'aiutarsi.

Voglio crederci e spero di incontrare quelle persone. So già che saranno poche, che magari vedrò solo per pochi anni o per tutta la vita, ma che so già che lasceranno in me qualcosa di profondo che non scorderò mai. Penso sia giusto concludere con **chi trova un amico trova un tesoro**, ma purtroppo, spesso oggi giorno si tiene il tesoro si e molla l'amico.

*Sotto: Giovani amici*



# FARE PASQUA

A cura di  
Don Ezio Maria Orsini

Fare Pasqua è un'espressione consueta, usata sovente nella nostra tradizione. È un modo di dire che ha molti riferimenti e molti contenuti; è un'espressione che richiama anche quella usata dai discepoli che chiedevano a Gesù: "Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua?" (Mt. 26; Mc. 14; Lc. 22)

È un'espressione giusta, che rinvia alla cena pasquale ebraica, la memoria di una cena particolare, consumata in fretta, in Egitto, prima della liberazione. Di quell'antica cena conosciamo anche le portate, gli ingredienti, l'agnello arrostito, il pane azzimo, il vino bevuto... Dopo l'evento pasquale di Gesù, il mangiare la Pasqua, il fare Pasqua, cambierà. Gesù ha fatto Pasqua ma l'ha rinnovata completamente. Ha escogitato il modo di cambiare dando continuità.

Anche per noi, come per Gesù e i suoi discepoli, far Pasqua vuol dire predisporre a cambiare qualcosa dentro; fuori siamo sempre noi, ma dentro deve cambiare qualcosa. Questa esigenza è passata nella Chiesa e nella sua tradizione con l'idea che, si fa Pasqua con la confessione cioè mettere a nudo sé stessi davanti a Dio ed esporsi alla potenza della sua grazia, la qualcosa non ci rende impeccabili una volta per tutte, ma ci consente di rimanere uniti a Lui per raccogliere la sfida del peccato, della sofferenza e della morte.

Far Pasqua quindi è importante, è molto più che partecipare alle celebrazioni; è avvertire dentro di sé l'esigenza di un cambio. La posta in gioco a Pasqua, è la sfida contro la morte, questo è il pensiero che rende grande la festa di Pasqua. Il mondo si sforza di dimenticare questo pensiero. Essere cristiani invece significa pensarci e, pensandoci, capire che abbiamo la necessità di essere salvati. Se infatti, si nega importanza alla morte, si banalizza allo stesso tempo anche la risurrezione. Se non si crede nella vita eterna, si banalizza la vita terrena.

Tutta la nostra vita è costellata di piccole morti e piccole risurrezioni. Certe stagioni della nostra esistenza narrano ciò con molta evidenza. Ad esempio: partire è un poco come morire. Lasciare le persone conosciute e amate è come chiudere un capitolo della propria storia per continuarla in altro modo e in altro luogo. Ritrovare una persona cara è come rivivere una storia, riaprire ricordi, recuperare un segmento della propria vita. Quando muore una persona amata e cara, è come se una parte di noi morisse con lei.

In alcuni paesi, si racconta una bella storia... Si dice che quando una persona è in grave pericolo di vita, Dio mandi un angelo, l'angelo della morte per prendere la sua anima. Ora, le ali di quest'angelo, sono coperte di occhi, come i Cherubini descritti dal profeta Ezechiele. (Ez. 10,12) Succede poi che per un motivo o per un altro, forse per una preghiera o per una lacrima, la volontà di Dio cambi: quest'uomo o questa donna deve vivere ancora, si ha ancora bisogno di lui o di lei su questa terra. Allora, l'angelo riceve l'ordine di ritirarsi ma, prima di andarsene, lascia al morente che si riprenderà, lascia come dono, un paio di



occhi presi dalle sue ali. Una volta guarito, l'uomo o la donna non vedranno più soltanto con i loro occhi naturali ma anche con gli occhi dell'angelo e, da quel momento, molte cose che prima sembravano importanti appaiono ora insignificanti e viceversa.

Far Pasqua significa, quindi, non solo partecipare alle celebrazioni, peraltro da non trascurare, significa non solo immergerci nella grazia di Dio con i Sacramenti, cosa da non tralasciare; vuol dire soprattutto **cambiare il nostro modo di vedere e di agire**, non come un'imposizione che viene da fuori, ma come una maturazione che viene da dentro. Occorre far nostro il percorso compiuto dal cieco nato di cui narra san Giovanni nel Vangelo. Occorre compiere i seguenti passaggi:

- dal vedere per credere
- al credere di vedere
- al credere per vedere
- al credere senza vedere.

L'augurio è quindi per una visione nuova della vita, delle persone e della propria storia. **Buona Pasqua.**

*Sotto: Cero pasquale, simbolo della risurrezione*



# GIOVANI E SANTI OGGI... SI PUÒ

Myriam De Sanctis

## **SERVO DI DIO JEAN THIERRY DI GESÙ BAMBINO E DELLA PASSIONE (JEAN THIERRY EBOGO) CARMELITANO SCALZO**

- 4 febbraio 1982 nasce a Bamenda, Camerun.
- Nel 2001 entra in noviziato presso gli Oblati di Maria Immacolata.
- Dimesso dal Noviziato.
- Nel 2003 entra al Carmelo di Mkoabang.
- Nel 2004 viene diagnosticato un tumore alla gamba destra che gli viene amputata.
- 8 dicembre 2004 fa la professione religiosa.
- 5 gennaio 2006 muore a Legnano, Milano.

Ha un sogno per niente pretenzioso: vuole semplicemente “diventare Gesù”. Il fatto è che su di lui, bambino camerunese, figlio di cristiani ferventi e praticanti, esercita un fascino incredibile il missionario biancovestito e, in special modo, il crocifisso dorato che gli pende dal collo. Per lui, quel sacerdote “è Gesù”, per cui solo diventando sacerdote anch'egli avrà la possibilità di “diventare Gesù”. Quello che sembra essere soltanto la fantasticheria di un bimbo, diventa invece il sogno di una vita. Jean Thierry Ebogo nasce il 4 febbraio 1982 e percorre il Camerun da un capo all'altro, dietro a papà, che per motivi di lavoro deve cambiare residenza ogni due o tre anni. Compagna inseparabile nei suoi spostamenti è sempre la vocazione sacerdotale, che i genitori non ostacolano e che direzioni spirituali illuminate contribuiscono a rafforzare.

A 11 anni, quando entra in seminario, già sono ben delineati in lui i tratti fondamentali della sua fisionomia spirituale: carattere deciso, intelligenza viva, tendenzialmente irritabile ma pronto a scusarsi, insofferente di ogni ingiustizia, innamorato della preghiera, naturalmente portato alla meditazione.

Dopo le medie sceglie lo scientifico, che pensa lo possa preparare meglio ad aiutare la sua gente in campo sociale, anche nel suo futuro da prete, che continua ad essere l'orizzonte verso il quale cammina. “Voglio essere sacerdote e voglio arrivare puro al sacerdozio”, dice, più che mai geloso della sua vocazione, anche se attorniato e corteggiato da molte ragazze, che lo ribattezzano “Jean Cheri” per la sua affabilità, la sua gioia e la sua prorompente vitalità, espressa anche sui campi di pallavolo, di basket e sulle piste di atletica, dove il ragazzo caparbio e volitivo dà il meglio di sé, almeno quanto nello studio e nei piccoli lavori con cui cerca di aiutare i genitori a far quadrare il bilancio familiare.

La maturità liceale sembra portare luce anche al suo cammino vocazionale: a settembre 2001 entra nel noviziato degli Oblati di Maria Immacolata, da cui otto mesi dopo viene dimesso perché la sua vocazione “non presenta le caratteristiche del carisma oblato”. È un'autentica doccia fredda per lui e per quanti hanno spon-



sorizzato la sua vocazione. Pur dicendo a se stesso di non “doverne fare un dramma perché ufficialmente non mi si rimprovera niente”, Jean sente tutto il peso di questo rifiuto, del suo ritorno in famiglia, della ricerca di un lavoro reso più difficile dall’ironia e dallo scherno di alcuni colleghi.

Una cugina suora gli apre quasi per caso la strada del Carmelo e così si ritrova a luglio 2003 nel convento di Nkoabang, a percorrere la piccola via della fiducia incondizionata in Dio che Teresa di Lisieux ha tracciato e sulla quale Jean sembra volare, come se davvero al Carmelo da sempre Dio lo avesse atteso e sempre l’avesse voluto. Qui sono talmente contenti della sua maturità spirituale e dei suoi continui progressi che da aspirante lo promuovono postulante dopo appena undici mesi, ma nel momento in cui si prepara alla partenza per il noviziato in Burkina Faso compare sul ginocchio destro un ascesso, da subito diagnosticato come un tumore maligno. Inutili le cure e le sedute chemioterapiche, il 18 novembre 2004 occorre provvedere all’amputazione, che Jean affronta con un coraggio fuori del comune, affermando che “in fin dei conti il Signore gli chiede soltanto il dono di una gamba che ormai non serve più”. Con il proposito che nessuno tra quelli che lo avvicinano deve andarsene via triste, “preferisce donare la gioia”, anche quando lo portano in Italia, prima a Legnano, poi a Candiolo.

Attira i giovani come una calamita, tutti sono ammirati della sua forza e della sua pazienza. L’8 dicembre 2005, con la dispensa di Roma fa la professione solenne nel suo letto d’ospedale: si accontenterebbe di essere anche solo “prete da carrozzina”, dispensatore della misericordia di Dio e uomo di preghiera, ma quando gli dicono che ormai i suoi giorni sono contati, dopo appena un attimo di smarrimento, conclude che **“realizzerò la mia vocazione in Paradiso, ma non sarà una pioggia di rose come quella di santa Teresa. Io farò scendere un diluvio di vocazioni sul Carmelo e sulla Chiesa”**. Muore il 5 gennaio 2006 e lo portano a riposare nella sua terra, nel giardino del convento di Nkolbisson. Subito inizia a mantenere la sua promessa e le vocazioni arrivano, soprattutto in Camerun. Sembra però che Fra Jean non si “tenga” e così cominciano a piovere anche grazie materiali. Talmente tante che, trascorso il tempo minimo richiesto, è iniziato il processo che lo porterà un giorno alla gloria degli altari.

Autore: Gianpiero Pettiti. *Pubblicato sul sito: <http://www.santiebeati.it/dettaglio/95631>*

Sotto: il giorno della sua professione religiosa



# DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di  
Don Gianni Asti

## AIUTANDOLI A GUSTARE LA VERA GIOIA PASQUALE CHE SOLO IL SIGNORE SA DONARE

La gioia della Pasqua che Gesù risorto ci ha donato, ci sembra colorire la gioia di don Bosco, che già da ragazzo manifesta tutta la spiritualità della festa, che lui vive in pienezza quando, proprio la domenica di Pasqua del 12 aprile 1846, dà inizio alla stabilità della sua opera a Valdocco, nella povera tettoia Pinardi, trasformata in Cappella per l'occasione.

La gioia della festa cristiana la vediamo anticipata in Giovannino Bosco, appena dodicenne, in un episodio che segnerà tutta la sua vita.

### Un incontro provvidenziale

Si tratta del primo incontro che ha a Morialdo, davanti alla chiesetta della sua borgata, la chiesetta di San Pietro, con il chierico Giuseppe Cafasso, che diventerà il suo confessore e direttore spirituale ai tempi del Seminario e dopo nel Convitto Ecclesiastico di Torino. Sarà proprio don Cafasso, che la Divina Provvidenza gli metterà accanto, ad orientarlo nel servizio ai ragazzi più poveri.

Leggiamo nelle Memorie Biografiche questo simpatico episodio. È Giovanni stesso a raccontarcelo:

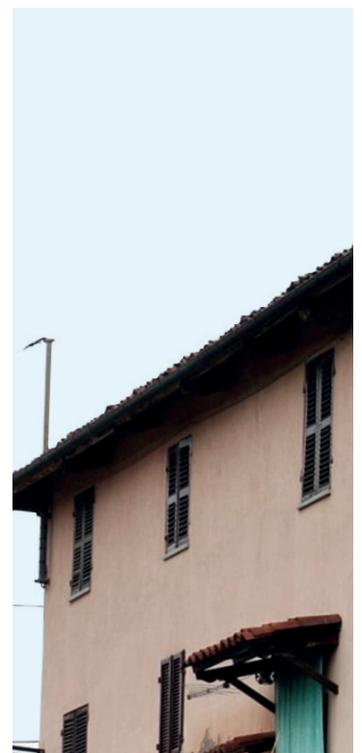
*“Era la seconda domenica di ottobre dell'anno 1827, e gli abitanti di Morialdo festeggiavano la Maternità di Maria Santissima, la solennità principale di quel borgo. Ognuno era in faccende per le cose di casa o di chiesa, mentre altri erano spettatori o prendevano parte a giuochi o a trastulli diversi. Uno solo vidi lontano da ogni spettacolo, ed era un chierico, piccolo nella persona, occhi scintillanti, aria affabile, volto angelico. [...]*

*Il chierico fece un grazioso cenno di avvicinarmi e prese ad interrogarmi sulla età, sullo studio, se fossi stato già promosso alla santa Comunione, con che frequenza andassi a confessarmi, dove andassi al catechismo e simili. Io rimasi come incantato a quelle edificanti maniere di parlare; risposi volentieri ad ogni domanda: poi quasi per ringraziarlo della sua affabilità, ripetei l'offerta di accompagnarlo a visitare qualche spettacolo o novità. - Mio caro amico, ripigliò il buon chierico, gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa; quanto più esse sono devotamente celebrate, tanto più grati ci riescono i nostri spettacoli. Le nostre novità sono le pratiche della religione, che sono sempre nuove e perciò da frequentarsi con assiduità; io attendo solo che si apra la chiesa per poter entrare.*

*[...] In questo mentre si apersero le porte della chiesa, e il chierico, salutato il suo piccolo interlocutore, entrò. Allora, tutto meravigliato, vollen sapere il nome di quel chierico, le cui parole e il cui contegno tanto manifestavano lo spirito del Signore. Seppi che egli era il chierico Giuseppe Cafasso, studente del 2° anno di filosofia” (MB 1,186).*

### Due spiritualità che portano a Dio

Due spiritualità si delineano in quella semplice conversazione: quella delle



pratiche religiose unite alla ritiratezza, al digiuno e alla penitenza, e quella che condivide le bellezze liturgiche, esplodendo in una gioia festosa, che colora i momenti conviviali e per i nostri ragazzi anche con il gioco e il divertimento. Al di là dell'incontro, notiamo come già a dodici anni Giovanni sente di mettere insieme le celebrazioni liturgiche e il loro prolungamento, nella gioia della festa, che è ancora la lode di Dio, attraverso la convivialità e il divertimento sereno che colorisce l'allegria dello stare insieme.

Così farà vivere la gioia delle feste ai suoi ragazzi, certo preparandoli dal punto di vista spirituale con tridui e novene, ma con quel prolungamento attraverso le sorprese che riserverà loro, con qualche dono speciale, o in una golosità offerta a colazione o in un pranzo più curato, o in un gioco nuovo riservato solo per certe occasioni. Può essere un buon suggerimento per i genitori e gli educatori che possono 'far sognare e attendere le feste con le sorprese' ai ragazzi come completamento della festa.

Senza dimenticare che più si è uniti a Dio più si prolunga la sua gioia anche nelle occupazioni normali. Per don Bosco gli svaghi e i giochi offerti ai ragazzi e vissuti con l'entusiasmo dell'età, diventano momenti di preghiera e di lode a Dio.

### Una profezia di una mamma eccezionale

Non possiamo permettere che passi inosservato il commento che don Bosco fa alla mamma dell'incontro con don Cafasso, ai margini di quella festa popolare:

*"Giovanni tornò a casa come se in quel giorno avesse guadagnato una gran fortuna, e corse dalla madre. - L'ho visto, gli ho parlato. - Chi mai? - Giuseppe Cafasso. È proprio vero che è un santo - Dunque cerca di imitarlo. Il cuore mi dice che un giorno potrà giovarti molto! Giovanni narrò allora alla madre il dialogo avuto con quel chierico già famoso tra i suoi compaesani. Margherita era donna capace di comprendere la nobiltà e giustezza di quelle parole e concluse: "Vedi, Giovanni, un chierico che manifesta tali sentimenti, riuscirà un santo prete".*

Tale infatti riuscì Giuseppe Cafasso, e per Giovanni Bosco fu non solo modello di vita chiericale e sacerdotale, ma anche confessore, direttore spirituale e primo ed insigne benefattore" (MB 1,186-7).

Sotto: Chiesa di san Pietro a Morialdo



# ANASTASIS RISURREZIONE



La **Chiesa di San Salvatore in Chora (Istanbul)** fu costruita tra il 1316 e il 1321 sotto la direzione di Teodoro Metochite su resti di una chiesa più antica. Si trova in Chora cioè in campagna, fuori dalle antiche mura della città.

Il fiore all'occhiello della chiesa sono i suoi **affreschi e mosaici bizantini**, che possono vantare un ottimo stato di conservazione.

In epoca Ottomana, la chiesa di 'San Salvatore in Chora', fu **trasformata in moschea** dopo la conquista di Costantinopoli da parte dell'Impero Ottomano. Nel 1948 cominciarono i lavori di restauro e, dieci anni dopo, fu aperta al pubblico come museo.

L'affresco si trova nel Parakklesion (cappella accanto alla chiesa). Esso rappresenta Cristo che scende agli inferi per recuperare Adamo ed Eva e tutti morti per portarli alla risurrezione.

*Sotto: Cappella di S. Salvatore in Chora - Affresco sulla risurrezione e discesa agli inferi*



# LE RADICI E L'ALBERO

Don Silvio Roggia

*Nel nostro giro del mondo alla ricerca di fiori e frutti del seme missionario che è partito dai Becchi e poi, attraverso Valdocco, ha raggiunto tutti i continenti facciamo una tappa in Corea del Sud, dove la Famiglia Salesiana è vivacemente presente con diversi gruppi (tra cui 12 presenze dei Salesiani e 32 presenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice).*

*Ci lasciamo guidare dalle stesse tre domande che abbiamo posto nelle precedenti interviste. Chiediamo a don Timothy, l'ispettore salesiano a Seoul,*

## Chi è oggi Don Bosco in Corea?

Qui in Corea Don Bosco è prima di tutto l'amico dei giovani poveri, ed è molto conosciuto precisamente per questa sua chiara scelta di campo. Come a Torino si è diretto verso i giovani più ai margini e in difficoltà, così ha fatto in Corea.

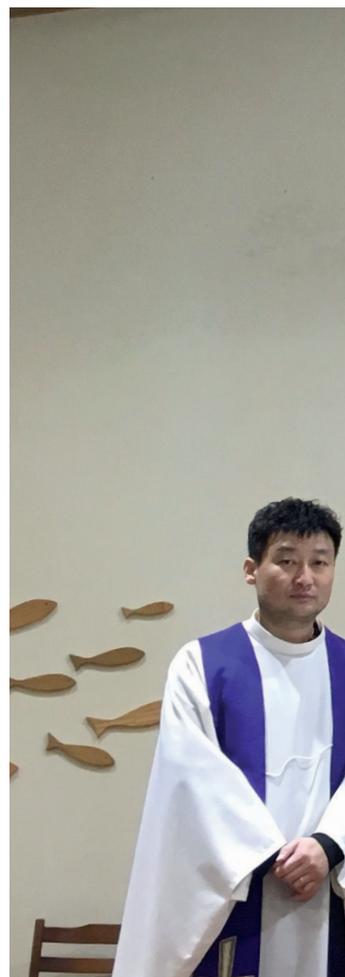
C'è un tratto tipico che distingue i salesiani ed è il loro modo di relazionarsi che non si fa forte dell'autorità ma passa attraverso l'amicizia e la gentilezza. Per chi conosce la storia di don Bosco, questo rimanda al sistema preventivo. Ma anche chi non conosce le nostre radici vede i frutti e nota e apprezza la differenza rispetto ad altri approcci più comuni nel nostro contesto.

Un'altra caratteristica di don Bosco che entra facilmente in sintonia con la società e la cultura della Corea è l'amore per il lavoro, che si incarna nel servizio educativo per i giovani poveri, con la varietà di forme che assume qui.

*Don Timothy, anche se hai già in parte risposto, ti presento lo stesso la seconda domanda che fa parte della nostra indagine sulla missione salesiana oggi nel mondo:*

## Quali sono in particolare i giovani a cui il tuo cuore salesiano oggi guarda qui in Corea, perché più bisognosi di incontrare la mano amica di Don Bosco?

La società coreana è profondamente segnata dal materialismo, dal consumismo e dal secolarismo. Per tanti giovani questo significa una grande confusione nei valori. Molti tendono a dare a cose materiali la priorità su tutto il resto. Profondamente influenzati dai social media, i giovani sono confusi e non sanno più distinguere il reale dal virtuale, la concretezza del vivere dalle illusioni che popolano il loro immaginario, bombardati continuamente da ogni tipo di messaggi. Sempre alla ricerca di forti stimoli e eccitazioni rischiano di subire come una deriva dalla realtà. Non pochi purtroppo si lasciano facilmente tentare anche da comportamenti devianti e condannati dalla società come reati, nel tentativo di soddisfare i propri desideri e ambizioni. Allo stesso tempo però è viva in loro la sete per valori veri: per la sincerità dell'amore, il rispetto, l'accettazione e relazioni reciproche autentiche. Dietro le loro difficoltà, che possono anche sfociare in tragedia, troviamo una pluralità di cause, con però al primo posto problemi di natura familiare, legati a povertà o altre situazioni che minano e disintegrano



l'armonia dentro le mura domestiche. C'è un sistema di assistenza sociale come risposta pubblica ma, come credo in altri paesi, si appesantisce con carichi burocratici e formali. Rimane quindi un campo aperto per don Bosco dove la Famiglia Salesiana può essere la sua mano amica, capace di creare relazioni significative improntate alla fiducia, senza contare lo sforzo e il sacrificio che la ricerca sincera del bene di ciascun giovane comporta.

*Don Timothy, se la missione di don Bosco è ancora così attuale oggi in Corea, cosa vedi guardando avanti al domani? Quali sogni per questi giovani?*

Il sogno parte da quelli a cui i sogni sembrerebbero in qualche modo preclusi. Molti giovani sono stati confinati in riformatori o centri di riabilitazione perché hanno violato la legge, a volte anche in modo pesante. Ma non possiamo scaricare su di loro tutte le colpe, come un pesante fardello che non potranno più scrollarsi di dosso. Ci sono così tante situazioni dietro i loro crimini, come problemi familiari, problemi sociali, ecc. Quel che conta di più è che i giovani hanno ancora speranza e possiamo davvero aiutarli con il nostro sistema preventivo. Possono ancora sognare e possiamo sognare insieme con loro! Il bello di questo sogno è che è già realtà. Gli effetti positivi e trasformanti del modo salesiano di stare con loro, così come don Bosco farebbe, si vedono, si toccano. Ed è da anni che così succede. Il mio sogno è che questo tipo di presenza si moltiplichi e sia sempre più genuinamente ispirata dallo spirito di don Bosco, tendendo la mano anzitutto a quei giovani su cui altri hanno smesso di sognare.

Sotto: Giovani coreani ministranti



# MAMMA MARGHERITA... TI VOGLIAMO BENE/74

Diego Occhiena e  
Amici Museo  
Mamma Margherita

## LA DOCILITÀ ALLO SPIRITO (PARTE SESTA)

### ESODO DAI BECCHI VERSO LA CASCINA MOGLIA

(continua dal numero precedente)

#### NOTA STORICA

Un momento di grande prova per Margherita sono le difficili relazioni tra i figli. *“I tre figlioletti di Margherita, Antonio, Giuseppe e Giovanni, erano diversi per indole e per inclinazioni. Antonio era rozzo di modi, di poca o nessuna delicatezza di sentimenti, esagerato e manesco, vero ritratto del Me ne infischio io! Viveva di prepotenze. Spesse volte si lasciava andare a battere i fratellini e Mamma Margherita doveva correre per levarglieli di mano. Essa però non usò mai della forza per difenderli e fedele alla sua massima, non torse mai ad Antonio neppure un capello. Si può immaginare qual padronanza avesse Margherita sovra di sé per comprimere la voce del sangue e dell'amore che portava sviscerato a Giuseppe e a Giovanni. Antonio era stato messo a scuola e avea imparato a leggere e a scrivere, ma vantava-si di non aver mai studiato e di non essere andato a scuola. Non avea attitudine agli studi, si occupava dei lavori nella campagna”.* (Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco. Dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana, in Archivio Storico Centrale (110), Roma, vol. I, 61).

D'altra parte Antonio era in situazione di particolare disagio: maggiore di età, era ferito nella sua duplice condizione di orfano di padre e di madre. Egli nonostante le sue intemperanze è in genere remissivo, grazie all'atteggiamento di Mamma Margherita che riesce a dominarlo con bontà ragionante. Col tempo purtroppo la sua insofferenza nei confronti soprattutto di Giovannino, che non si lasciava facilmente sottomettere, andrà crescendo e anche le sue reazioni nei confronti di Mamma Margherita saranno più dure e a volte pesanti.

In particolare Antonio non accetta che Giovannino si dedichi agli studi e le tensioni arriveranno a un punto culminante: *“Voglio finirla con questa grammatica. Io sono venuto grande e grosso e non ho mai veduto questi libri”.* (Bosco G., Memorie dell'Oratorio di Francesco di Sales dal 1815 al 1855, (MO). Introduzione, note e testo critico a cura di A. Ferreira da Silva, pp. 256, Roma, LAS 1991, p. 48).

Antonio è figlio del suo tempo e della sua condizione contadina e non riesce né a comprendere, né ad accettare che il fratello possa dedicarsi allo studio. Tutti sono turbati, ma chi soffre più di tutti è Mamma Margherita, che era coinvolta in prima persona e aveva, giorno dopo giorno la guerra in casa: *“Mia madre era afflittissima, io piangeva, il cappellano addolorato”.* (Bosco G., Memorie..., vedi sopra).

Di fronte alla gelosia e all'ostilità di Antonio, Margherita cerca la soluzione ai conflitti famigliari, inviando per circa due anni Giovannino alla cascina Moglia e successivamente provvede in modo irremovibile, di fronte alle resistenze



di Antonio, alla divisione dei beni, al fine di permettere a Giovanni di studiare. Certamente è solo il dodicenne Giovannino che se ne va da casa, ma anche la Madre vive questo profondo distacco. Non dimentichiamo che don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio* di questo periodo non ne parla. Tale silenzio fa pensare ad un vissuto difficile da elaborare, essendo in quel tempo un ragazzino di dodici anni, costretto ad andarsene da casa per l'impossibilità di convivenza con il fratello. Giovanni soffre in silenzio, attende l'ora della Provvidenza e con lui Mamma Margherita, che non vuole chiudere il cammino del figlio, ma aprirlo attraverso vie speciali, affidandolo ad una buona famiglia. La soluzione presa dalla mamma e accettata dal figlio era una scelta temporanea in vista di una soluzione definitiva. Era fiducia e abbandono in Dio. Madre e figlio vivono una stagione di attesa.

Sotto: Cascina Moglia com'era



# DON BOSCO E L'OSPEDALETTO

A cura di  
Paolo Cappelletto

*Questo articolo di don Natale Cerrato, è stato pubblicato nel bollettino "Il Tempio di Don Bosco" nel n. 5, corrispondente al mese di maggio dell'anno 1996.*

*L'autore ha voluto mettere in evidenza come, all'inizio della sua opera dell'Oratorio, Don Bosco ha avuto in don Borel e, particolarmente, nella Marchesa di Barolo, alla quale Don Bosco e i suoi ragazzi furono sempre molto grati, quel apprezzabile aiuto e sostegno per andare avanti nel nome di Dio e della Madonna.*

## I progetti, nei piani del Signore, possono modificarsi

«Chi, uscendo dalla Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, volge il passo a sinistra e percorre un tratto di strada, attraversata via Cigna, trova dei vecchi fabbricati corrispondenti ai numeri civici 26, 24, 22 di via Cottolengo. Si tratta delle antiche sedi dell'**Opera Barolo**: al n. 26 il **Rifugio**, al n. 22 il **Monastero delle Suore Maddalene** e, in mezzo, al n. 24, l'**Ospedaletto di Santa Filomena**. Questo Ospedaletto è trasformato oggi in Ambulatorio e Casa di Riposo sotto la cura delle **Suore di San Giuseppe**, mentre altri fabbricati hanno cambiato di proprietà.

«L'*Ospedaletto* venne inaugurato nel 1845 con una sessantina di posti letto per fanciulle handicappate. Così la pia e munifica **Marchesa di Barolo** volle provvedere cure materne a ragazze povere e malate, rifiutate dalle pubbliche istituzioni.

## Don Bosco, cappellano nell'Ospedaletto

«Il primo cappellano dell'Ospedaletto doveva essere Don Bosco che, nell'estate 1844, usciva dal **Convitto Ecclesiastico** dove, novello sacerdote, aveva trascorso tre anni di studio e pratica pastorale sotto la guida di **San Giuseppe Cafasso**.

«Fu appunto don Cafasso, *abituale consigliere* della Marchesa di Barolo, a interporre i suoi buoni uffici per ottenere da lei l'assunzione di Don Bosco come *collaboratore* del teologo **Giovanni Borel**, direttore spirituale del Rifugio. Così rendeva possibile a Don Bosco di rimanere a Torino, libero da impegni che lo distornassero dall'attività intrapresa a pro della gioventù povera e abbandonata della città.

«La caritatevole Marchesa accettò, assicurandosi così un cappellano per l'Ospedaletto di prossima apertura. Don Bosco si mise subito a predicare, confessare e a fare scuola di aritmetica e di canto alle ragazze del *Rifugio*, mentre gli era permesso di intrattenere i suoi ragazzi nel *cortile adiacente* all'Ospedaletto. Poté anche usare per loro alcune stanze e trasformare poi due di queste in cappella. Tutto sembrava procedere bene perché la Marchesa si mostrava soddisfatta nel vedere quel giovane prete abile e zelante, prendersi cura delle sue protette.

## Progetti incompatibili

«Ma le cose non andarono così a lungo. I ragazzi aumentavano a vista d'occhio, il chiasso e il disagio pure, mentre la salute di Don Bosco, oppresso da troppe pre-



occupazioni, andava paurosamente declinando. «La Marchesa, donna energica e risoluta, si sentì costretta a mettere Don Bosco con le spalle al muro: o lasciava i suoi ragazzi e si curava la salute o doveva rinunciare all'ospitalità e allo stipendio. Ma Don Bosco non si arrese: *i ragazzi non li poteva abbandonare a nessun costo*.

«Vi fu chi ha veduto in questo contrasto un Don Bosco inesperto e disconoscente e chi, invece, ha voluto vedere una Marchesa imperiosa non abituata a venir contraddetta. Ma la realtà, forse, è un po' diversa.

«I due, chiamiamoli così "*contendenti*", con tutti i loro limiti umani, da cui anche i santi non sono immuni, si capirono sin troppo bene: Don Bosco doveva rinunciare all'aiuto della Marchesa e questa all'aiuto di Don Bosco perché **i loro progetti avviati assieme andavano divergendo** nei piani del Signore. La minuta di una lettera del teologo Borel alla Marchesa lo rivela: obbligare Don Bosco ad abbandonare i suoi ragazzi era come "*opporsi direttamente alla volontà di Dio*". (cf.: Archivio Salesiano Centrale).

«Se quindi rottura vi fu, avvenne con il *rammarico* della Marchesa che stimava Don Bosco e con *grande pena* di Don Bosco che si sentiva profondamente grato alla Marchesa. Presto o tardi lo strappo sarebbe stato inevitabile.

«La Marchesa di Barolo non cessò mai, per interposta persona, di aiutare l'Oratorio di Don Bosco e Don Bosco ricorderà sempre la sua benefattrice, dichiarandola nelle sue Memorie: "*donna generosa, aperta ad ogni opera di carità*" (cf.: Memorie dell'Oratorio, 142).

«Quando nel gennaio del 1864 **Giulia Falletti di Barolo** venne a morire, Don Bosco volle presenti alla Messa di Trigesima tutti i suoi giovani. Cantarono la Messa funebre composta da don **Giovanni Cagliero**, uno dei primi e più illustri discepoli del santo. Così i "*vagabondi di Don Bosco*" poterono pubblicamente esprimere la loro gratitudine alla santa nobildonna, benefattrice munifica del primo Oratorio iniziato presso il suo Ospedaletto di Santa Filomena.

Sotto: Ospedaletto San Filomena - Carlo Tancredi Falletti di Barolo e la moglie Giulia Colberti



# CRONACA DEL COLLE

A cura di  
Luciano Pelissero

## GENNAIO 2020

*Venerdì 3:* Al Colle per il ritiro trimestrale le due comunità di FMA di **Mornese** e condividono in comunità il pasto fraterno, predica per loro il nostro direttore, don Gianni Rolandi. Gruppo di ragazzi da **Milano** con Padre Nicholas.

*Sabato 11:* 'Casa Zatti' 20 giovani partenti dell'animazione missionaria. Sono state 2 giornate intense.

*Domenica 12:* Battesimo del Signore. Gruppo con don Alessandro Toti da **Montichiari** (BS). Dopo il pranzo al sacco sono accompagnati dalla testimonianza del Rettore, segue la visita.

*Lunedì 13, Giovedì 16, Lunedì 20 e Mercoledì 22:* Quattro gruppi accompagnati da don Luca Brusamolino A 'casa giovani' allievi del biennio di **Sesto S. Giovanni** (MI) per gli esercizi spirituali nelle prossime settimane.

*Sabato 18:* Gruppo di 80 giovani della Comunità Pastorale di **Sovico – Macherio e Biassono** (MB) pernottano casa giovani e vivono momenti di ritiro e visita guidata. S. Don Simone Pecis, Oratorio S. Cuore di **Ghisalba** (BG) 60 ragazzi. Ore 18 S. Messa Santuarietto M. A.

*Lunedì 20:* Gruppo dal Brasile guidati dal salesiano Pablo Cappelletto in lingua spagnola. 11,30, S. Messa al Santuarietto di M. A.

*Mercoledì 22:* Beata Laura Vicuña. Inizio della novena di S. Giovanni Bosco, lo ricordano le campane che diffondono prima delle Ss. Messe la melodia "Giù dai colli".

*Venerdì 24:* Festa di S. Francesco di Sales, Patrono della Famiglia Salesiana.

*Sabato 25:* Conversione di S. Paolo, si conclude l'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. 'Casa Giovani' gruppo parrocchiale S. Maria Madre della Chiesa di **Porto Viro** (RO) con don Nicola.

*Domenica 26:* Festa esterna di S. Giovanni Bosco. Ore 11,00 presiede la S. Messa il vicario dell'Ispettore, don Michele Molinar. Nel pomeriggio grande concerto della 'Fanfara Don Bosco', diretta da Pino Manello, nella galleria del vento. Alle 17,00 presiede la S. Messa il R.M. dei Salesiani, **don Angel Artime**, anima la corale della Basilica.

*Giovedì 30:* Ore 21 Veglia di adorazione e preparazione immediata alla festa di don Bosco, "veglia con i giovani e per i giovani".

*Venerdì 31:* Solennità di S. Giovanni Bosco. Orario festivo; molta partecipazione. S. Messa delle ore 8 il parroco di **Capriglio** (AT) don Domenico Valsania, che proprio 49 anni fa come oggi veniva ordinato sacerdote. La S. Messa delle ore 9,30 viene presieduta da don Giovanni Villata, moderatore **Unità pastorale 60**. S. messa solenne delle ore 11 è presieduta da **Mons. Alceste Catella**, Vescovo emerito di Casale Monferrato. I parroci ed i Religiosi e Religiose di questa unità pastorale condividono il pranzo con la comunità salesiana. S. Messa ore 17 presiede **Mons. Francesco Ravinale**, Vescovo emerito di Asti,



la Basilica è gremita di numerosissimi fedeli e devoti. S. Messa delle ore 18,15 è presieduta dal nostro don Adriano Manente, che conclude le solenni liturgie della giornata.

## FEBBRAIO 2020

*Sabato 1°:* Sole bellissimo e spettacolare panorama delle Alpi. Gruppo di ragazzi dell'oratorio 'Sacro Cuore' di **Arcore** (MB) con don Gabriele Villa; ragazzi dell'oratorio di **Castellanza** (VA). A casa giovani Gruppo di persone da **Cusano Milanino** con don Fabio Zanini.

*Domenica 2:* Da **Orbassano** (TO) gruppo di adulti che partecipa alla S. Messa delle ore 11.

*Mercoledì 5:* 'Casa Cagliero' 30 persone dal **Cile**. A casa Zatti ragazzi degli oratori di **Cernusco sul Naviglio** (MI) con don Andrea Citterio.

*Sabato 8:* Gruppo di 50 bambini da **Villar Dora** (TO) con Eleonora Cisilino, visita e preghiera. 'Casa Zatti' ragazzi e adulti della parrocchia Natale del Signore di **Torino**. 'Casa giovani' un gruppo di **Castano Primo** (MI).

*Domenica 9:* 'Apostoli Servi di Maria', Santuario Madonna della Bozzola **Garlasco** (PV) con Alessandro Pavan.

*Martedì 11:* Memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, giornata del Malato. 30 Pellegrini giovani e adulti da **Parigi**, l'Eucaristia nella Basilica inferiore alle 15,30.

*Mercoledì 12:* Gruppo da **Parigi**, parrocchia Saint Antoine. 'Casa giovani' gruppo di ragazzi delle medie del "don Bosco" di **Pordenone**. 'Casa Zatti' gruppo di studenti dell'istituto Bearzi di **Udine**.

*Venerdì 14:* In serata giunge Mons. Nicola Cotugno, Arcivescovo emerito di **Montevideo** e fondatore del Movimento Nazareno, rimarrà qui sino a mercoledì 19.

*Domenica 16:* Inizio a **Torino Valdocco** del 28° Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, circa 250 capitolari provenienti da tutto il mondo, i lavori del Capitolo si protrarranno sino al 4 Aprile.

*Domenica 23:* Gruppo docenti delle FMA del **Triveneto**, con suor Francesca Venturelli, li guida nella visita don Enrico Lupano, alle 17 hanno la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

*Lunedì 24:* Gruppo da **Malta**.

Sotto: Ragazzi di Cumiana in visita al Colle - Gruppo Giovani partenti per le missioni



# SCHEDE BIBLICHE IL LIBRO DEI SALMI

A cura di  
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 26.

## IL LIBRO DEI SALMI 1.

### PRIMO LIBRO (Salmi 1--41)

Questo primo libro è costituito prevalentemente da salmi personali in cui spicca la preghiera individuale. Quasi tutti sono salmi che seguono il genere letterario della supplica.

Il libro dei Salmi è il libro di preghiera per eccellenza del popolo eletto. In trasparenza, si leggono nei salmi tutte le situazioni e i momenti storici che hanno vissuto gli Ebrei nella loro lunga storia. Il libro ha accompagnato in forma parallela le vicende esistenziali dell'uomo nella sua vita.

Pur essendo stati scritti in epoche diverse, per motivi diversi, da autori diversi, i salmi [dal greco *Psalmoi* che traduce l'ebraico *Tehillim* cioè 'lodi'], sono stati posti sotto il patrocinio di re Davide.

La lunga gestazione che ha avuto il libro dei salmi [quasi un millennio] è anche il motivo per cui fra di essi si trovano molti generi letterari e temi diversificati. Tutti però sono accomunati dal denominatore comune del rapporto stabilito dal popolo con Jahwè.

Il libro dei salmi è uno dei libri biblici più usati. Tutte le generazioni cristiane si può dire, hanno imparato a pregare mediante l'utilizzo di questa preziosa raccolta. Ogni salmo, pur essendo stato scritto per un fine preciso della vita del popolo ebraico, presenta la preziosa caratteristica di essere una storia aperta in cui si iscrive la vicenda di ciascun lettore che in esso rivive il suo personale rapporto con Dio.

I Salmi contenuti nel Salterio sono 150 divisi dai redattori in cinque libretti strutturati nel seguente modo:

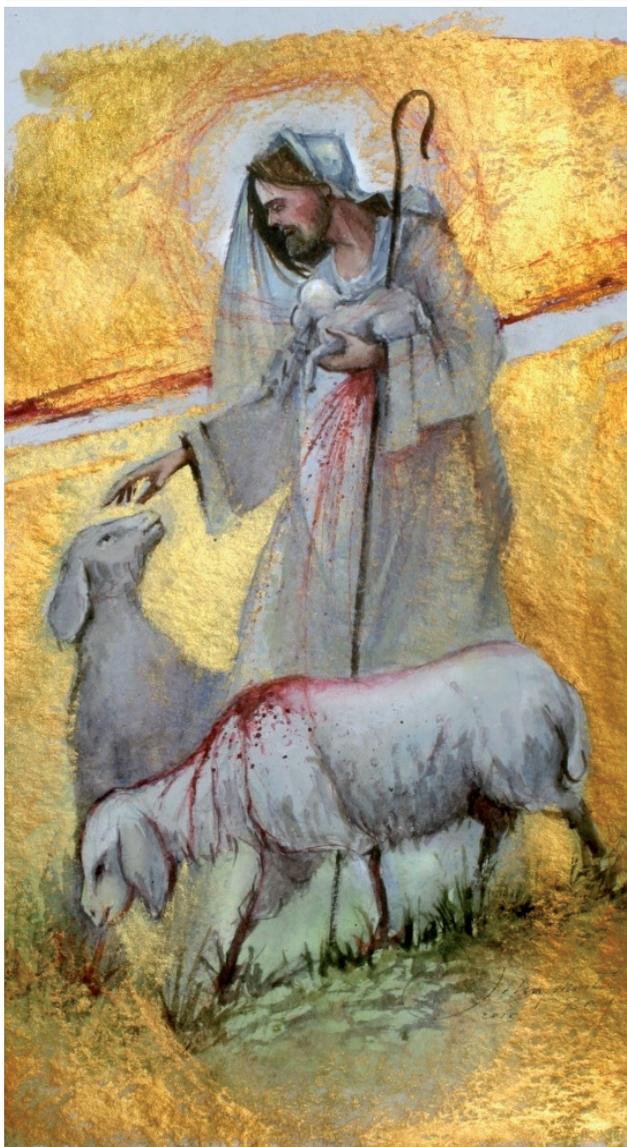
**Primo libro:** Salmi 1--41  
**Secondo libro:** Salmi 42--72  
**Terzo libro:** Salmi 73--89  
**Quarto libro:** Salmi 90--106  
**Quinto libro:** Salmi 107--150.

Qualche difficoltà può insorgere per quel che concerne la numerazione; quella ebraica, posta fuori parentesi, si distingue da quella usata dalla Vulgata (versione latina della Bibbia) e procede quindi in modo sfalsato.

Numero	TITOLAZIONE
1	Le due vie
2	Il dramma messianico
3	Invocazione mattutina
4	Preghiera della sera
5	Preghiera del mattino
6	Implorazione nella prova
7	Preghiera del giusto perseg.
8	Potenza del nome divino
9 a	Dio abbatte gli empi
10 (9 b)	e salva gli umili
11 (10)	Fiducia del giusto
12 (11)	Contro il mondo menzognero
13 (12)	Invocazione fiduciosa
14 (13)	L'uomo senza Dio
15 (14)	L'ospite del Signore
16 (15)	Il Signore mia eredità
17 (16)	Invocazione dell'innocente
18 (17)	Te Deum regale
19 (18)	Il Signore sole di giustizia
20 (19)	Preghiera per il re
21 (20)	Rito di incoronazione
22 (21)	Sofferenze/speranze del giusto
23 (22)	Il buon pastore
24 (23)	Liturgia d'ingresso al santuario
25 (24)	Preghiera nel pericolo
26 (25)	Preghiera dell'innocente
27 (26)	Con Dio nessun timore
28 (27)	Supplica e ringraziamento
29 (28)	Inno al Signore della bufera
30 (29)	Ringr.dopo un pericolo mortale
31 (30)	Preghiera nella prova
32 (31)	Confessione libera del peccato
33 (32)	Inno alla Provvidenza
34 (33)	Lode alla giustizia divina
35 (34)	Pregh. di un giusto perseguit.
36 (35)	Malizia d. peccat./bontà di Dio
37 (36)	La sorte del giusto e dell'empio
38 (37)	Preghiera nell'angoscia
39 (38)	L'uomo è nulla davanti a Dio
40 (39)	Ringraz. Invocazione di aiuto
41 (40)	Pregh. del malato abbandonato

# TRIDUO PASQUALE

Basilica 'San Giovanni Bosco' -- Colle Don Bosco  
**SETTIMANA SANTA 2020**



**IL BUON PASTORE  
OFFRE LA VITA PER LE PECORE**

- NB 1.** Fino alla Veglia di Pasqua,  
le celebrazioni in Basilica inferiore.
- NB 2.** I confessori della Basilica sono  
a disposizione per le confessioni.

## 9 Aprile **GIOVEDÌ' SANTO**

ore 7,30 Ufficio Lett./Lodi  
ore 18,00 **S. MESSA**  
in Coena Domini  
ore 21,00 Adorazione

## 10 Aprile **VENERDÌ' SANTO**

ore 7,30 Ufficio Lett./Lodi  
ore 18,00 **PASSIONE e  
MORTE di Gesù**  
ore 21,00 Via Crucis

*(Non ci sono Sante Messe.  
La S. comunione solo  
nella celebrazione delle ore 18,00)*

## 11 Aprile **SABATO SANTO**

ore 7,30 Ufficio Lett./Lodi  
ore 21,00 **VEGLIA Pasquale**  
(Basilica Superiore)  
Lit. d. Luce, Lit. d. Parola,  
Lit. Battesimale, Lit. Euc.

## 12 Aprile **PASQUA**

**SS. Messe: 8,00 - 9,30 - 11,00  
17,00 - 18,15**

**13 APRILE  
LUNEDÌ' DI PASQUA**  
Ss. Messe 8,00 - 9,30 - 11,00 17,00

# AVVISI

## SS. MESSE DOMENICALI

Pre-festiva: 17,00 • Domeniche e Festivi: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

## SS. MESSE FERALI

7,30 - 11,00 - 17,00



## OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI

PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI

COLLE DON BOSCO - Fr. Merialdo 30 14022 - Castelnuovo Don Bosco (AT)

[info@colledonbosco.it](mailto:info@colledonbosco.it) - Tel. + 390119877162 - Cell. + 393256277719

**GRAZIE** a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine.

Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta

**COMUNICAZIONE:** i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a [redazionetdb@colledonbosco.it](mailto:redazionetdb@colledonbosco.it).